

Dino, 27 maggio 2020

Condividere come stiamo vivendo, come associazioni parrocchiali, questo tempo di pandemia.

L'ATB di Santa Rita comprende 16 persone, la maggior parte anziani; da qualche anno cresce, si fa per dire, il numero degli adulti. Alcuni giovani, per ora simpatizzanti, si stanno avvicinando; la speranza di tutti è che essi entrino, con volontà di assumersi, con la gradualità necessaria, incarichi di responsabilità. Questa è anche la mia speranza anche perché è ora che io lasci. I soci sono tutti o lo sono stati per molti anni impegnati in attività in parrocchia (San Vincenzo, Catechismo bambini e ragazzi, Catechismo cresimandi adulti, lettorato, ecc.) e sul territorio.

L'associazione parrocchiale di Santa Rita ha vissuto questo tempo di pandemia, credo, ritengo, come molte altre. Dai contatti con alcuni soci (e simpatizzanti) ho appreso che, come me, tutti sono stati a casa il più possibile, uscendo solo per necessità (acquisto di genere alimentari, visite presso gli ambulatori dei medici di molto diradatesi, salti in farmacia con code per farmaci e mascherine, visite in Santuario). Mi pare che nessuno si sia ammalato il virus ma credo anche nessuno sappia, ed io e mia moglie tra questi, se sia o sia stato asintomatico o paucisintomatico; come altri soci, purtroppo, il sottoscritto in questo inverno (si fa per dire inverno) ha sofferto di ricadute di raffreddori, tosse, bronchiti come mai nel passato. Come mai?

Con alcuni soci, solo con alcuni, purtroppo, ci siamo scambiati in questi mesi **impressioni e valutazioni** su **COVID 19 e dintorni**, e lo abbiamo fatto, per telefono, per mail o in frettolosi incontri a distanza per strada, in particolare su: **popolo senza messe** (come in Amazzonia, paesi ex comunisti di un tempo come nell'Albania di Enver Hoxha, come ci raccontava un sacerdote di don Orione negli anni '60), **messe senza il popolo** (per me incomprensibili: è come se Gesù avesse tenuto l'ultima cena da solo), **messe in streaming con il popolo a casa**, sul non intervento, e dunque la colpa (sic!), di **Dio che non avrebbe fermato la pandemia** nonostante le preghiere (dove era il vostro Dio, se lo sono chiesto, come per Auschwitz, alcuni non credenti dell'ANPI con cui ho scambiato mail messaggiato), **sulla Pandemia come castigo di Dio** (Dio non ci castiga, né ci mette alla prova, ci ama, ci inonda della Sua grazia ma noi chiediamo lo stesso grazie), **sulle colpe del creato che si sarebbe vendicato (sic!).**

Molti riferiscono di aver molto pregato, con particolare intensità e frequenza la quaresima in quarantena. Ed io li invidio perché il mio rapporto con la preghiera è da sempre difficoltoso, anche se avverto di vivere, da peccatore quale, di continuo in ... memoria Dei. Mi auguro che i nostri soci abbiano scoperto **utili i commenti dei vangeli domenicali su "Lo avete fatto a me"**. **In ogni caso spero che** questo tempo mi abbia insegnato, tra le altre cose, a coltivare di più lo studio e l'approfondimento della Parola di Dio:

Ho condiviso con soci e simpatizzanti **l'esperienza di AcèCASA.**

So che diversi soci hanno "partecipato" per TV o PC alle celebrazioni della Settimana santa con il Papa, ad alcune celebrazioni della Settimana santa e poi alle Messe del Santuario di Santa Rita, alla esposizione della Sindone in TV, anche TV 2000, presente il nostro Vescovo; All'uopo ho diffuso, tra i soci, la splendida meditazione su Gesù nel sepolcro di Papa Benedetto del 2010 davanti alla Sindone (se nel tempo della quarantena, abbiamo riscoperto il silenzio, il raccoglimento, la meditazione, forse, **potremo rivalutare il Sabato Santo**).

Stimo che molti soci abbiano gioito sullo "sdoganamento" di parole-valore come spiritualità, speranza, sacrificio, missione, responsabilità, fraternità, solidarietà, famiglia e verità, competenza... e forse anche sul rapporto, che anche noi credenti "figli liberi di un Dio libero e liberatore, chiamati a libertà (mi pare Galati) dovremmo approfondire, tra "Libertà e liberazione" (liberaci Signore dal male, da tutti i mali; l'insero di Repubblica, Robinson, scriveva: liberiamoci da tutti i mali, dal male)

L'attività della nostra associazione si è quasi fermata.

I due appuntamenti ipotizzati dall'Ac di Santa Rita, per l'anno pastorale corso, e tutti da progettare su la "**Chiesa in uscita: istruzioni per l'uso**" e su "**La LS a 5 anni dalla sua pubblicazione**" sono saltati, vedremo.

Agli iscritti, soci e no, al Corso di formazione parrocchiale per adulti gestito dall'Ac di Santa Rita e incentrato sul sussidio "Che tempo!" e sospeso dopo il primo incontro, sono state trasmesse le schede della III tappa (*Attimo*) e della IV tappa (*Imprevisto*) utilizzando in larga parte, come nel passato, l'elaborato predisposto dal gruppo adultissimi, coordinato da Marco Tomassino e di cui faccio parte con Silvia Bovino. Il sussidio sulla IV tappa *Imprevisto* come quello in via di definizione sulla scheda della V tappa (*Attesa*) hanno avuto una lunga gestazione per essere dedicati al tempo che stiamo vivendo. E mi paiono molto utili, Spero che i gruppi di AC lo usino

Con alcuni soci e non soci si è detto che la pandemia ci ha fatto riflettere, quasi ce se ne fossimo dimenticati, che si ha un bel dire per i morti: egli "non è più con noi, "si è congedato", "ci ha lasciato", parole, come dire, falsamente consolatorie. **Vita e morte sono coesistenziali.** La storia ci racconta che a volte, come questa volta, non si muore "uno per volta", "uno qui ed un altro là", "uno un giorno ed un altro un altro giorno" ma si muore in tanti, in tanti luoghi diversi, contemporaneamente ed in condizioni tali da morire da soli, senza il conforto del saluto dei propri cari. Spesso manco un funerale come si deve. Tutti abbiamo vissuto (viviamo ancora) in **attesa** del virus, sperando di cavarcela condistanziamento sociale e mascherina; molti, colpiti dal virus, hanno vissuto **in attesa** di essere guariti, qualcuno ce l'ha fatta, altri no. Non sappiamo, chi non ce l'ha fatta, come abbia atteso la morte. Sappiamo, anche, magari a nostre spese, che molti malati oncologici, cardiopatici ecc. sono in attesa di essere nuovamente chiamati per i programmati controlli sospesi a causa dell'impegno del personale ospedaliero per il COVID.

- mi fermo qui.

Ricevere da voi orientamenti e suggerimenti per la programmazione del prossimo anno pastorale e associativo che spetterà al consiglio diocesano.

Mai come in questo tempo ci è chiesto di **leggere i segni dei tempi**, espressione tanto abusata, quanto poco usata nella preassi, ci è dato attivare un tempo di discernimento personale, associativo, comunitario (ed anche nella comunità civile). Quel discernimento che il Papa al n. 167 di *Gaudete et exultate* definisce "**un bisogno urgente**" e che ci aiuta (cf. Don Marco Ghiazza, intervento al Gruppo Fede e politica dell'Ac regionale, nel febbraio 2019 mi pare dal titolo "Il senso del possibile e del concreto") ad intuire cosa il Signore ci dica per vivere con fiducia il presente (l'oggi), come il tempo in cui Egli si manifesta e ci parla, come l'unico tempo in cui provare a incidere sulla realtà con il nostro amore.

Siamo convinti o no che aveva ragione il Papa a Firenze 2015 parlò di **epoca di cambiamento**. Questa è una **crisi di sistema e non nel sistema** di cui COVID 19 e dintorni **sono rivelazione, cartina al tornasole?** C'è bisogno di avere **fiducia**, è chiesto a noi cattolici di essere uomini e donne, giovani ed anziani, **di speranza**, ci è dato credere ad un volontarismo che stimola l'intelletto ad essere creativo, generativo. La speranza non è solo una virtù teologale. Non è la convinzione, leggo, che qualcosa (tutto) andrà bene, come abbiamo letto e detto, ma la certezza che qualcosa ha senso. La speranza, nel qui e adesso, vede sempre in azione il non-ancora (leggo da Don Cravero). La speranza è dunque un metodo, la forza e la forma dell'azione.

E' alla luce della LS **che l'emergenza** (mai termine fu più inadeguato nel caso in esame, così come anche per la c.d. emergenza climatica, emergenza migranti e così via) che può essere letta e compresa la pandemia globale ed integrale che stiamo vivendo, da ricondurre alla generale *pressione* dell'attività dell'uomo sugli ecosistemi - nello specifico dovuta a una concausa di fattori (cambiamento climatico, riduzione della biodiversità, consumo di suolo, inquinamento dell'aria), che sta minando, come scrive LS, l'esistenza sulla terra della comunità umana come la conosciamo. **E se partiamo dalla LS e dall'ecologia integrale, per com-prendere** quello che sta accadendo alla terra ed ai poveri (gli effetti della pandemia sono asimmetrici ...) **dobbiamo tornare ancora alla LS, ed al tutto è connesso, per trovare orientamenti necessari al cambiamento.** Perché il cambiamento è urgente, la LS rigetta le mezze vie. E noi laici cristiani come leggiamo questa crisi epocale, senza precedenti con riferimento alla Chiesa?

Scrivete Don Olivero: “Vorrei che l’epidemia finisse domani mattina e la crisi economica domani sera. Ma non sarà così. In ogni caso questo periodo di pandemia e di crisi non è una semplice parentesi. **Molti pensano: “Questa parentesi si è aperta ad inizio marzo, si chiuderà e torneremo alla società e alla Chiesa di prima”. No. E’ una bestemmia, un’ingenuità, una follia.** Questo tempo parla, ci parla. **Questo tempo urla. Ci suggerisce di cambiare.** La società che ci sta alle spalle non era la “migliore delle società possibili”. Vi ricordate quanti “brontolamenti” facevamo fino a febbraio? Bene, questo è il tempo per sognare qualcosa di nuovo. Quella era una società fondata sull’individuo (NdR e così il finanz-capitalismo). Tutti eravamo ormai persuasi di essere “pensabili a prescindere dalle nostre relazioni”. **O iniziamo a cambiare la Chiesa in questi mesi o resterà invariata per i prossimi 20 anni.** Per favore ascoltiamo con attenzione ciò che ci sussurra questo tempo e ciò che meravigliosamente ci dice Papa Francesco. Vi ricordate cosa dicevamo fino a fine febbraio? In ogni incontro ci lamentavamo che la gente non viene più a Messa, i bambini del catechismo non vengono più a Messa, i giovani non vengono più a Messa. Vi ricordate? Ed ora pensiamo di risolvere tutto celebrando nuovamente la Messa con il popolo? Io credo all’importanza della Messa. Quando celebriamo mi “immergo”, ci metto il cuore, rinasco, mi rigenero. So che è “culmine e fonte” della vita del credente. E sogno dall’8 di marzo di poter avere la forza per tornare a presiedere un’Eucarestia. Ma in modo netto e chiaro vi dico che non voglio più una Chiesa che si limiti a dire cosa dovete fare, cosa dovete credere e cosa dovete celebrare, dimenticando la cura le relazioni all’interno e all’esterno”.

Mons. Olivero sembra ricordare una parola di Gesù: **Quando il Figlio dell’uomo tornerà troverà la fede sulla terra.**

Ci è dato sognare (a Firenze 2015, forse qualcuno di voi c’era, il Papa disse: la Chiesa che io sogno) **è arrivato il tempo di tradurre il sogno in realtà.**

Ed allora io credo che dobbiamo partire dalla constatazione che il dramma della pandemia ha ri-velato un limite strutturale della nostra realtà ecclesiale, per cui nel V anniversario della pubblicazione della LS - tante celebrazioni, bene mettiamola in pratica vedendola come motore che ha il suo carburante nella EG - andiamo al cap. VI, *Educazione e spiritualità ecologica*, in cui il Papa invita alla *conversione ecologica*, che suppone però una profonda conversione interiore. Il Papa ci stimola a comportamenti nuovi, nella consapevolezza che «Non sarà possibile impegnarsi senza una mistica che ci animi» (LS 216) **Occorre un «nuovo cominciamento» (LS 207)**

Per Don Bruno Bignami, direttore dell’Ufficio nazionale della Pastorale sociale e del lavoro, lo scritto è di due anni fa, **una spiritualità ecologica**, che fonda la conversione personale e comunitaria “attraversa **il lavoro** ed il senso della Festa, **le scelte economiche**, l’organizzazione degli spazi della comunità, **la liturgia ed i suoi linguaggi**, **la formazione catechistica**, i tempi della famiglia, la progettazione delle vacanze e delle esperienze estive, **la qualità della vita comunitaria**, la strutture educative e sanitarie, la formazione dei giovani, la presenza nella scuola, gli orientamenti politici, la vita comune del clero...” (B. Bignami, *Non tutto è perduto, Itinerari pastorali a partire da Laudato si’*, La Rivista del clero italiano, 2018, 7-8). Tutti problemi da declinare come sostenibili. Per Bignami la «*conversione ecologica*» passa da qui e ha un fondamento evangelico comportando «il lasciar emergere tutte le conseguenze dell’incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda» (LS 217). «Il Vangelo ha conseguenze sul nostro modo di pensare, di sentire e di vivere» (LS 216). «Vivere la vocazione di essere custodi dell’opera di Dio è parte essenziale di un’esistenza virtuosa» (LS 217).

Forse, dunque, per innovare il nostro essere Chiesa occorre **ripensare** i nostri modelli comunitari ed i nostri orientamenti pastorali; **richiamare** la nozione di stile di vita come modalità di vedere l’integralità della fede cristiana e come emblema di un modo di abitare il mondo; **ricordarsi** che la liturgia della Parola è importante tanto quanto la liturgia eucaristica; **valorizzare** la Chiesa come popolo di Dio e la corresponsabilità dei laici (cf. ultima lettera pastorale del Vescovo), ancora lontana da essere piena anche per il clericalismo di noi laici; **riscoprire** il sacerdozio comune che ci

è stato donato con il battesimo, che ci rende tempio dello Spirito Santo e capaci di celebrare la presenza del Signore in mezzo a noi; **valorizzare** la famiglia come “piccola chiesa domestica”; **accrescere** l’attenzione alla politica, al territorio e alle iniziative a favore degli adulti (la stragrande maggioranza delle risorse della Chiesa sono dedicate a bambini e ragazzi; cf. R. Repole); **ricercare** risposte adeguate, evangeliche e coraggiose, agli interrogativi degli uomini e delle donne del nostro tempo; **accompagnare** con grazia e sapienza l’anelito di spiritualità che è in tutti, pure in quelli che stimiamo lontani; **ammettere** che se abbiamo tempo per tornare a messa abbiamo ancora più tempo per essere in spirito di evangelizzazione e promozione umana (cf. Convegno ecclesiale, Roma 1976) quello che già siamo fisicamente e cioè “Chiesa in uscita” (un’espressione che rischia l’usura per l’abuso che se ne fa solo a parlarne cf. R. Repole), per la quale “ogni luogo” è terra di missione? Ora, se concordiamo, ed io concordo, con quanto scritto da Mons. Olivero e cioè che “o iniziamo a cambiare la Chiesa in questi mesi o resterà invariata per i prossimi 20 anni”, credo che l’AC debba essere **fermento** (uno dei fermenti) di tale cambiamento. Detto in altro modo, l’AC fu protagonista nel preparare il percorso che avrebbe portato al Vaticano II prima ed alla sua attuazione poi. Tocca soprattutto all’AC, a causa della sua esperienza, dell’inter generazionalità che la caratterizza, del suo radicamento nella parrocchia e nel mondo, delle relazioni intessute con le altre aggregazioni laicali ecc. dare il suo contributo, in modo umile e mite, franco, audace, da laici obbedienti ma in piedi per la riforma della Chiesa, che è parte del mondo, che è faccia del poliedro mondo. Sì dobbiamo ammettere che anche la Chiesa di prima non era affatto “normale”. Ogni iniziativa, **magari le stesse del passato**, dell’AC di Torino sia in parole e gesti segno manifesto per la Chiesa di un desiderio, di una tensione al cambiamento, per “ricominciare”, per purificare la nostra fede, per tornare all’essenziale (al mistero dell’incarnazione, direi, che fa questione a molti credenti fino a non prendere nella giusta, piena considerazione l’umanità di Gesù Cristo; cf. L. Manicardi, in commento a EG, *per fare della fede il criterio regolativo della vita feriale* (la frase è di C. Theobald). Sapendo, e lo dico per me, che «Non sarà possibile impegnarsi senza una mistica che ci animi» (LS 216). Insomma, corriamo il rischio per la programmazione del prossimo anno pastorale di proporre innanzitutto a noi stessi ed alle Comunità cristiane di appartenenza di aprire **su ogni iniziativa** un processo di discernimento, su cosa “il Signore che passa al tempo della pandemia” ci dice di scegliere. **Si tratta anche di “ridire oggi la scelta religiosa”, tema su cui Vittorio Rapetti ha scritto cose da par suo, con un rinnovato, perseverante contributo dei singoli cattolici di Ac alla Polis per pensare al futuro e ri-orientare il sistema economico nella direzione di una maggiore sostenibilità ambientale e una maggiore equità sociale. Lungo discorso ma smetto...**